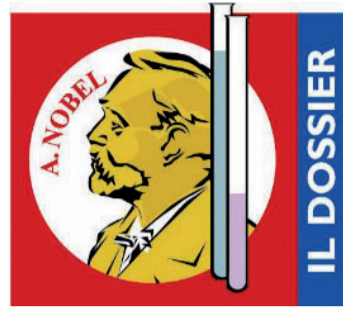


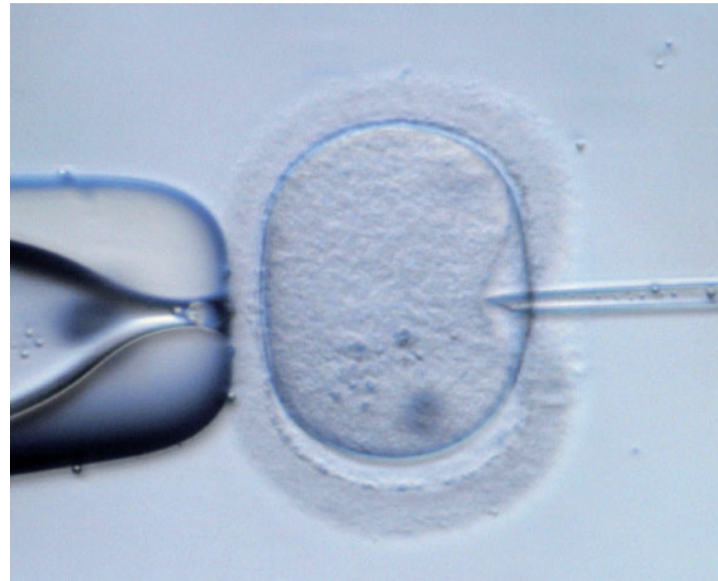
Il Nobel? Va dato a chi combatte davvero la sterilità

Non tutta la comunità scientifica applaude la scelta di assegnare il premio Nobel per la medicina al biologo inglese Robert Edwards, ideatore della tecnica della fecondazione artificiale applicata all'uomo. Le problematiche che hanno condotto alla maternità in provetta, a 32 anni dalla nascita della prima nascita, non hanno infatti ancora trovato risposte adeguate. La provetta non risolve né tantomeno cura la sterilità e l'infertilità: semplicemente le scavalca, le rimuove come se non esistessero. E il problema rimane insoluto. Interessa davvero a qualcuno studiare e combattere questa piaga? Il Nobel alla provetta rischia di relegare definitivamente nell'ombra chi si impegna ogni giorno per vincere la vera battaglia, senza scorciatoie biotecnologiche.



IL DOSSIER
il punto
di Alessandra Turchetti

Perché dare il riconoscimento per la Medicina a una tecnica che non cura nulla? Le critiche di medici e psicologi al premio per Edwards



può certo risolvere con la tecnologia. Occorre un'accoglienza emotiva, ma purtroppo la società attuale è davvero poco rispondente ai bisogni affettivi di un individuo. Aumenta il numero degli adulti che sono tali biologicamente ma non nella psiche, perché se ai bambini non vengono garantite le cure necessarie per svilupparsi non diventeranno mai persone adulte.

l'intervista

«Prevenzione molto meglio della tecnica»



L'andrologo Carlo Foresta

E' oggetto di sufficienti attenzioni in ambito medico oggi il tema dell'infertilità? O si ricorre alla provetta con eccessiva disinvoltura?

L'esperto forse più autorevole in Italia per rispondere è l'andrologo Carlo Foresta, presidente della Società italiana di fisiopatologia della riproduzione e direttore del Centro regionale di crioconservazione dei gameti maschili dell'Università di Padova.

Professore, nella sua lunga esperienza quale è stato negli anni il contributo dato dalla fecondazione artificiale?

«Le tecnologie di fecondazione artificiale sono sempre più avanzate e, nell'immaginario comune, vengono proposte come soluzione definitiva. Sappiamo però che l'esito non sempre è garantito e i problemi psicologici, etici ed anche economici che derivano da queste soluzioni sono di grande rilevanza. Sono sempre stato a favore della tutela e prevenzione della fertilità naturale ma anche su questo fronte è stato fatto veramente poco».

Vuole spiegarci meglio?

«Nell'età giovanile il sistema riproduttivo è il primo campanello di allarme che si altera in certe condizioni, ma il messaggio di prevenzione per quanto riguarda quei fattori di rischio modificabili inerenti lo stile di vita – ad esempio fumo, stress, abuso di caffeina o alcool – non passa da nessuna parte. Non viene detto, cioè, nelle scuole, negli ambienti sportivi o nelle università, cosa si deve fare per preservare la propria fertilità. E così si arriva ad avere pochi spermatozoi».

E quali altre azioni andrebbero perseguite?

«Se con il Nobel al professor Edwards è stata premiata la fantasia di aver creato in ambiente extracorporeo quanto normalmente avviene in natura, per noi andrologi il problema è più complesso e dobbiamo eseguire indagini molto approfondite. La tecnologia ci è venuta in aiuto: oggi è possibile esplorare molto in dettaglio la qualità della spermatogenesi e le condizioni che la impediscono. Ad esempio, si può ingrandire l'immagine di un singolo spermatozoo senza danneggiarne la struttura fino a sei-settemila volte, contro le mille del passato. Tutto questo aiuta la ricerca delle cause».

A che punto siamo con la ricerca delle cause genetiche?

«I test possibili di questa natura, che vanno fatti prima di qualsiasi provvedimento, sono stati perfezionati. E proprio in Italia abbiamo documentato come la sindrome di Klinefelter, dovuta ad un'anomalia cromosomica, sia assolutamente compatibile con una vita normale, modificando l'orientamento che si aveva precedentemente a livello nazionale e non solo».

Come rendere dunque più efficace il trattamento della sterilità?

«Occorre una sinergia di tre elementi: l'avanzamento delle tecnologie, una maggiore conoscenza scientifica e, collegata a questa, una buona comunicazione di prevenzione nella società».

Alessandra Turchetti

solo fisicamente ma anche emotivamente. L'essere umano è la specie dove il passaggio dal bambino all'adulto è più complesso e delicato. Certe insufficienze o insuccessi da adulti, di fronte ai quali non si riesce spesso nemmeno a trovare una causa organica come nel caso dell'infertilità, possono essere riconducibili a un'incertezza di tipo emotivo». La dottoressa Mieli, che si occupa di formazione affettiva del personale sanitario di vari ospedali, ha sviluppato queste idee nel libro *Il bambino non è un*

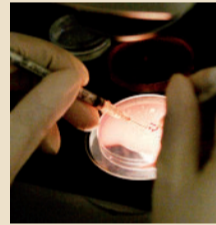
elettrodomestico: una battaglia culturale che continua, del tutto controcorrente.

«Dietro la difficoltà a diventare genitori sia per l'uomo che per la donna – prosegue la psicologa – si nasconde l'ambivalenza dei sentimenti di fronte a un qualsiasi progetto di vita: da un lato un forte desiderio, dall'altro la paura dell'ignoto. Fasi pregresse e incompiute della vita rendono difficile questo passaggio e se questo è il problema, non si

Guiliana Mieli, psicologa e psicoterapeuta, consulente per vent'anni presso il reparto di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale San Gerardo di Monza, commenta amara: «Premettendo che non sono contro la ricerca o l'avanzamento delle tecnologie, credo però che il problema sia totalmente sottovalutato nelle modalità in cui lo si affronta, in particolare nella considerazione di un elemento che invece è fondamentale. Quando si parla di maternità o paternità c'è dietro un discorso affettivo, perché per diventare genitori occorre maturare non

l'esperto

«Non è vero progresso»



Docente di Neurobiologia e Genetica umana all'Università Cattolica e membro del Comitato nazionale di bioetica, a Roberto Colombo, chiediamo un giudizio sul valore specifico di un Nobel alla

medicina come quello a Edwards. **Professore, qual è stato l'influsso delle ricerche dello scienziato inglese sulla clinica medica negli ultimi tre decenni?**

«L'introduzione della possibilità di fecondare un ovocita e far sviluppare in vitro un embrione umano fino al trasferimento in utero ha profondamente cambiato il modo con cui la ginecologia e l'andrologia affrontano una patologia sempre più diffusa: l'infertilità. Ha avuto un enorme sviluppo una nuova disciplina clinica, la "medicina della riproduzione", oggi praticata in numerosissimi ospedali di tutto il mondo. Il Nobel a Edwards non ha premiato l'originalità o la sorprendente novità di una scoperta – che la fecondazione in vitro fosse possibile era già stato mostrato in diverse specie animali assai prima del 1978 –, ma l'importanza che essa ha avuto sugli sviluppi di un settore della medicina negli anni successivi, e il fatto è innegabile. A differenza dei Nobel per la fisica o per la chimica, questo è il criterio con cui quello per la medicina viene assegnato. Non tutti, però, sono d'accordo che questo mutamento radicale nell'approccio clinico alle coppie sterili sia un autentico bene per l'uomo e per la società, e tra costoro siamo anche noi cattolici».

Ciò che costituisce agli occhi dei più una conquista della medicina può dunque non essere un vero progresso umano?

«Certamente. Anche la più ardua scoperta o la più influente nuova metodologia, per quanto capace di far conseguire ai medici risultati sino ad allora inimmaginabili e anche corrispondere ai desideri di alcuni pazienti, può tradire il bene e la dignità dell'uomo e, così, lo scopo della stessa medicina: prendersi cura di ogni uomo che viene al mondo, dal concepimento alla sua morte. Non tutto ciò che è scientificamente e clinicamente valido ha, per ciò stesso, un valore antropologico, morale e sociale. Questo è il caso della Fivet».

Perché la procreazione artificiale è contraria al bene dell'uomo e alla vocazione della medicina?

«Negli Stati Uniti i dati ufficiali più recenti dicono che dagli oltre 206.000 embrioni collocati in utero nel corso delle circa 82.000 manovre di impianto eseguite nel 2007, sono nati vivi solo poco più di 39.000 bambini, inclusi i gemelli. Le altre 167.000 creature umane non hanno visto la luce, alle quali occorre aggiungere un numero ancora più elevato di embrioni neppure trasferiti in utero perché ritenuti "non idonei" (selezione embrionaria) o sovranumerari. È questa la "gloria" della medicina della riproduzione, che in nome di una pretesa assistenza alle coppie infertili non si prende cura della vita di altri esseri umani da lei generati in laboratorio e poi destinati a morire in vitro o nell'utero di una donna? Vorremmo vedere riflesso nei progressi della medicina il "volto umano" del medico che ogni giorno si prende cura di tutti e di ciascuno dei suoi pazienti».

Roberto Colombo, genetista: «Anche la più acclamata scoperta può tradire lo scopo della medicina: prendersi cura di ciascun uomo»

argomenti

L'embrione in balia della tecnica



«**L**a Chiesa nega alle coppie sterili un diritto fondamentale condannandole a rimanere senza figli». È una tesi ripetuta da chi elogia il Nobel al "padre" della fecondazione artificiale (Fivet)

umana. A dire il vero, per la Chiesa la nascita di esseri umani è sempre una gioia e la dignità del concepito in provetta è identica a quella degli altri concepiti, inoltre il desiderio di avere figli è molto buono e giusto, quindi si deve essere affettuosamente vicini a coloro che soffrono perché non ci riescono.

Il problema, però, è che ci sono diverse ragioni laiche per biasimare moralmente la Fivet, che risulta inaccettabile pur producendo alcuni bambini: infatti il fine non giustifica il mezzo.

Il presupposto (che qui non possiamo argomentare) di buona parte del seguente discorso è che il concepito è un essere umano a tutti gli effetti, dunque ha una dignità incomparabile. Kant diceva che le cose hanno un prezzo misurabile, mentre l'uomo ha una dignità incommensurabile ed elevatissima, cioè non ha prezzo. Ora, per ogni nato la Fivet comporta la morte di un numero enorme di embrioni, in quanto le sue percentuali di successo sono bassissime: su 100 embrioni prodotti, almeno 80 sono destinati a morire subito a quasi. La morte degli embrioni dopo i concepimenti naturali è provocata dalla natura, non da

Le ragioni del magistero della Chiesa e quelle della biomedicina che non sa darsi regole e limiti: dal figlio come dono all'essere umano come «prodotto» di laboratorio. Con buona pace di Kant, per il quale nessuno può diventare «strumento»

una tecnica dell'uomo, come avviene con la Fivet. Inoltre, con la Fivet la procreazione non è più incastonata in un atto di donazione reciproca come dovrebbe essere l'atto sessuale, bensì viene trasformata in una fabbricazione dell'uomo, diviene un'attività di tipo produttivo e l'essere umano è ridotto al rango di cosa, trattato come una cosa da produrre, da fabbricare. L'embrione diventa un oggetto e viene privato della sua dignità e del suo valore di essere umano.

Lo si vede già se, in tutto il processo di fabbricazione di un bambino, si esamina anche solo il concepimento (tralasciando l'eventuale affitto dell'utero da parte delle "madrì surrogate", lo scarto ed uccisione degli embrioni che non sono "di buona qualità", il loro congelamento, ecc.): qual è la dimora adeguata per un essere umano? Gli animali hanno le tane, ma l'uomo può dignitosamente dimorare solo in una casa. Similmente: qual è il luogo di concepimento confacente alla dignità di un essere umano? Solo una persona può essere il luogo adeguato per il

concepimento di una persona, non certo una gelida provetta. Solo un caldo abbraccio, una comunione che raggiunge l'apice in quella espressione sublime dell'amore che è l'atto sessuale può essere adeguata per avere come frutto la generazione di un essere umano; non una tecnica in cui la persona è l'esito di una iperstimolazione ovarica realizzata sul corpo della donna, del suo inserimento in una specie di montaggio, della masturbazione (tranne rari casi) dell'uomo che produce lo spermatozoo, ecc.

Il diritto al figlio non esiste, perché non esiste un diritto di un uomo su un altro uomo dato che nessuno va trattato come mezzo per soddisfare gli scopi di un altro: nessun uomo può essere utilizzato come strumento (Kant).

Un'altra argomentazione vale per coloro che ritengono che Dio esista. Nell'atto sessuale l'uomo e la donna sono aperti alla vita, ma l'incontro dei gameti e la generazione dipendono da Dio, che è creatore e signore della vita: l'uomo coopera col Creatore prestandosi ad essere suo collaboratore, così è procreatore. In tal modo, il figlio è un dono; anzi, è il dono di un dono, perché scaturisce come dono divino nel contesto di quel dono che è l'atto sessuale (il quale dovrebbe essere donazione reciproca). Con la Fivet, invece, l'uomo, consapevolmente o meno, si erge a creatore e padrone della vita; invece di collaborare con Dio, si sostituisce a Lui (si vedano i due documenti magisteriali: *Evangelium Vitae*, 1995, e *Dignitas Personae*, 2008)